

Il decreto crescita

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Nel decreto crescita che il governo sta preparando e che potrebbe essere esaminato dal consiglio dei ministri di venerdì, spunta un nuovo sblocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Questa volta a beneficiarne sarebbero i Comuni. La norma è stata inserita all'articolo 16 della bozza di provvedimento di 61 articoli ma, come si legge nel testo, è ancora sottoposta a «verifica tecnica e politica». Ma come funzionerebbe questo nuovo meccanismo di assunzione che si aggiungerebbe allo sblocco totale del turn over entrato in vigore all'inizio di quest'anno? In pratica gli enti locali virtuosi, quelli che hanno i conti in ordine, non dovranno più sottostare alla regola della «spesa storica» per le assunzioni di personale. Chi dimostra di poter sostenere nel tempo le spese per il nuovo personale, lo potrà liberamente assumere. Verrà indicato un tetto massimo di spesa, in rapporto alle entrate tributarie, da poter destinare al pagamento degli stipendi dei dipendenti. Questo coefficiente sarebbe stato ipotizzato attorno al 22-23%. «Con questo nuovo meccanismo», spiega il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli, che ha delegato alla finanza locale, «si potranno assumere circa 40 mila persone».

I candidati a un concorso pubblico durante le prove di selezione



Pa, sblocco di 40 mila assunzioni nei Comuni Cestinata la mini-Ires

► La bozza: niente vincoli sul personale ► Duello sulle imprese, la Lega per il taglio delle aliquote. M5S: via l'Imu sui capannoni

LA SPERIMENTAZIONE

Si tratterebbe, in pratica, di estendere l'applicazione di una norma sperimentale introdotta con la riforma del pubblico impiego nella precedente legislatura e valida soltanto per le Regioni e le Città metropolitane. Beneficiari netti di questo meccanismo, potrebbero essere soprattutto i grandi centri, a partire da Roma. Nella bozza di decreto sono poi contenute una lunga serie di misure per rilanciare gli investimenti delle imprese. In questo quadro il governo ha deciso di fare una retromarcia sulla mini-Ires, la misura introdotta nell'ultima manovra di bilancio che permetteva di pagare un'imposta scontata al 15% per le imprese che effettuavano investimenti o che avevano piani di assunzione di nuovo personale. La mini-Ires era stata finanziata con due miliardi di euro circa, tagliando due misure l'Ace e l'Iri, sempre destinate al-

le imprese, la prima delle quali aveva avuto un notevole successo nel favorire gli investimenti. La mini-Ires, come ha invece dovuto ammettere lo stesso governo, si è rivelata troppo complessa. Troppi i parametri da dover congiuntamente possedere per poter accedere allo sgravio. Ma cosa arriverà al posto della mini-Ires? Su questo la discussione all'interno del governo è ancora aperta. Le bozze del provvedimento contengono tre diverse

ipotesi: una riduzione delle aliquote Ires per le imprese, un taglio del prelievo sugli utili non distribuiti, oppure una decontribuzione per le nuove assunzioni. In realtà nelle ultime ore si è fatta avanti anche una quarta ipotesi, rilanciata pubblicamente due giorni fa dal vice premier Luigi Di Maio: l'esenzione totale del pagamento dell'Imu sui capannoni industriali.

LA DIALETTICA

La verità è che su questo punto la dialettica tra la Lega e il Movimento Cinque Stelle è ancora forte. Il vice ministro dell'Economia, il leghista Massimo Garavaglia, ha parlato della possibilità di portare la deduzione sui capannoni dall'attuale 40% al 50%. Le altre risorse, sempre secondo l'esponente leghista, andrebbero utilizzate per la riduzione ge-

IL TESTO COMPOSTO DA 61 ARTICOLI POTREBBE ESSERE ESAMINATO GIÀ VENERDÌ DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

In 10 anni l'esercito dei travet si è ridotto di 257.000 unità

LA FOTOGRAFIA

ROMA L'esercito dei dipendenti pubblici perde pezzi e diventa sempre più anziano. Nell'arco di un decennio, tra il 2008 e il 2017, i lavoratori alle dipendenze della macchina statale hanno perso 257.000 unità. Si è trattato di un calo costante, salvo per alcuni comparti come la scuola che, dopo forti contrazioni, negli ultimi tre anni ha recuperato rimettendosi in pari. Lo rivela la Ragioneria generale dello Stato nel Conto annuale.

Complessivamente i lavoratori pubblici, soprattutto a causa del blocco delle assunzioni, sono passati dagli oltre tre milioni e 436.000 del 2008 a tre milioni e 243.000 del 2017. Al netto degli enti acquisiti nel 2011 e poi ancora nel 2014, la riduzione del personale è ancora più evidente attestandosi a tre milioni e 179.000 (-7,5% rispetto al 2008). E questo nonostante nel 2012 abbia riaperto le maglie dell'accesso alla pensione, costringendo molte persone a restare al loro posto ancora

Ponte sullo Stretto

Musumeci sfida Toninelli: facciamo un referendum

Dai governi Berlusconi e Renzi a quello giallo-verde: il Ponte sullo Stretto irrompe ancora una volta nel dibattito politico e istituzionale. Da sempre favorevole all'opera, il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, approfittò di un durissimo scontro col ministro Danilo Toninelli per lanciare il guanto di sfida al ministro: «Facciamo un referendum, deciderà il popolo se fare l'opera oppure no». Una replica secca al ministro che alla fine del suo mini-tour per alcuni cantieri in Sicilia, aveva detto: «Come si fa a parlare di Ponte sullo Stretto quando poi non ci si può muovere all'interno dell'isola». Per il ministro parlarne adesso è «offensivo».

per anni. Da qui il forte invecchiamento della categoria: nel 2017 un terzo dei dipendenti pubblici era over 55. In compenso nel decennio osservato sono aumentati i laureati (+24%).

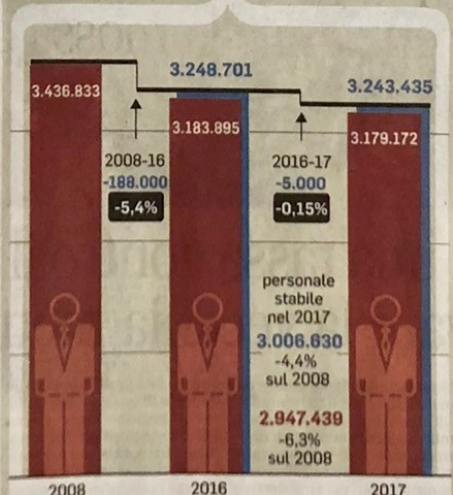
IRISPARMI

Nel 2017 il costo del personale pubblico è stato di 160,1 miliardi di euro, in leggero aumento rispetto al 2016 (+0,2%), in deciso calo (-4,0%) rispetto al 2008. Anche in questo caso il taglio risulta più consistente se il raffronto si fa a parità di enti (-7%, per una spesa pari a 156,1 miliardi di euro), il risparmio maggiore lo hanno realizzato gli enti locali (-21,9% nel decennio, -5,2% rispetto al 2016). Il dato non considera la Regione a Statuto speciale per la quale la spesa è invece aumentata del 26,4% rispetto al 2008. Netto anche il risparmio per il servizio sanitario nazionale (-4,3% rispetto al 2008, -0,1% rispetto al 2016).

Diverso il discorso per il comparto scuola, il più consistente della Pa (con oltre 1,1 milioni di lavoratori rappresenta il 34,7% di tutti i dipendenti pubblici): rispetto al 2008 la

Gli statali

Dipendenti pubblici a parità di perimetro (enti del 2008 e anni seguenti)	Variazione nel decennio 2008-2017	Calcolo di tutti i dipendenti, tenuto conto degli enti inclusi nel 2011 e 2014*
-257.000	-193.000	
-7,5%	-5,6%	



*enti di Regioni autonome, federazioni sportive, autorità portuali, cassa previdenziali, fondazioni musicali, consorzi universitari e alcune Ipub e spa
Fonte: Ragioneria generale dello Stato ANSA/SCATTINETTI

spesa per il personale nel 2017 è calata del 9% e invece aumentata dell'1,7% rispetto al 2016. Il fatto è che la scuola, dopo le riduzioni di personale avvenute fino al 2012, ha invertito la rotta. Tra il 2013 e il 2017 sono stati assunti 111.300 lavoratori (docenti e non) per intero la contrazione che si è avuta nel periodo che va dal 2008 al 2012 (116.692 unità). La scuola però resta il comparto pubblico con le retribuzioni più basse: a fronte di una media generale di oltre 34.900 euro l'anno, gli stipendi della scuola si fermano a 28.440 euro, con un taglio di 820 euro rispetto al 2008. Un gap recuperato solo in minima parte lo scorso anno con un aumento medio di 170 euro. Al polo opposto ci sono i magistrati che hanno lo stipendio medio più alto tra tutti i pubblici dipendenti (oltre 137.000 euro l'anno), seguiti a ruota da chi intraprende la carriera prefettizia (94.000 euro) e dal personale delle autorità indipendenti (91.000). Sotto la media invece, oltre alla scuola, gli stipendi del personale degli enti locali, dei ministeri e dei vigili del fuoco. Complessivamente la spesa corrente per far funzionare la macchina statale (personale, mutui, affitti, acquisti, manutenzioni) e prestazioni sociali (sanità, previdenza e assistenza) nel 2018 ha raggiunto 850 miliardi di euro (era 819 nel 2012).

Giusy Franzese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomia, coro di no da imprese e manager

IL TAVOLO DI ROMA

ROMA Un coro di no all'autonomia differenziata di Veneto e Lombardia è arrivata dai rappresentanti dei manager e delle imprese di Roma. Ieri Federmanager, l'associazione che rappresenta 20 mila manager, ha organizzato un tavolo tecnico sull'autonomia regionale differenziata al quale hanno preso parte, oltre al presidente di Federmanager Roma, Giacomo Gargano, il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli, il vice capogruppo in commissione finanze Francesca Gerardi, il presidente dello Svimez Adriano Giannola, il presidente di Unindustria Filippo Tortoriello, il presidente di Infocamere Lorenzo Tagliavanti, il presidente dell'Acer Nicolò Rebecchini e il capo dell'ufficio legislativo del ministro per il Mezzogiorno Gianfrancesco Romeo. Dura la presa di posizione del mondo imprenditoriale romano sulle bozze di intesa tra Stato e Regioni. «Va scongiurato», ha detto Gargano, «il rischio di aumentare la distanza tra regioni ricche e regioni povere. Roma», ha aggiunto, «merita un progetto di sviluppo strutturato al pari delle grandi capitali europee e va tutelata nella sua funzione di capitale del Paese». Sulla stessa linea anche Tagliavanti, che ha ricordato come «la Roma moderna sia la Roma Capitale d'Italia». Hanno detto il loro no a un autonomismo «fal da tes», Rebecchini e Tortoriello. Giannola ha sottolineato come le bozze di intesa siano una «modifica surrettizia della Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA